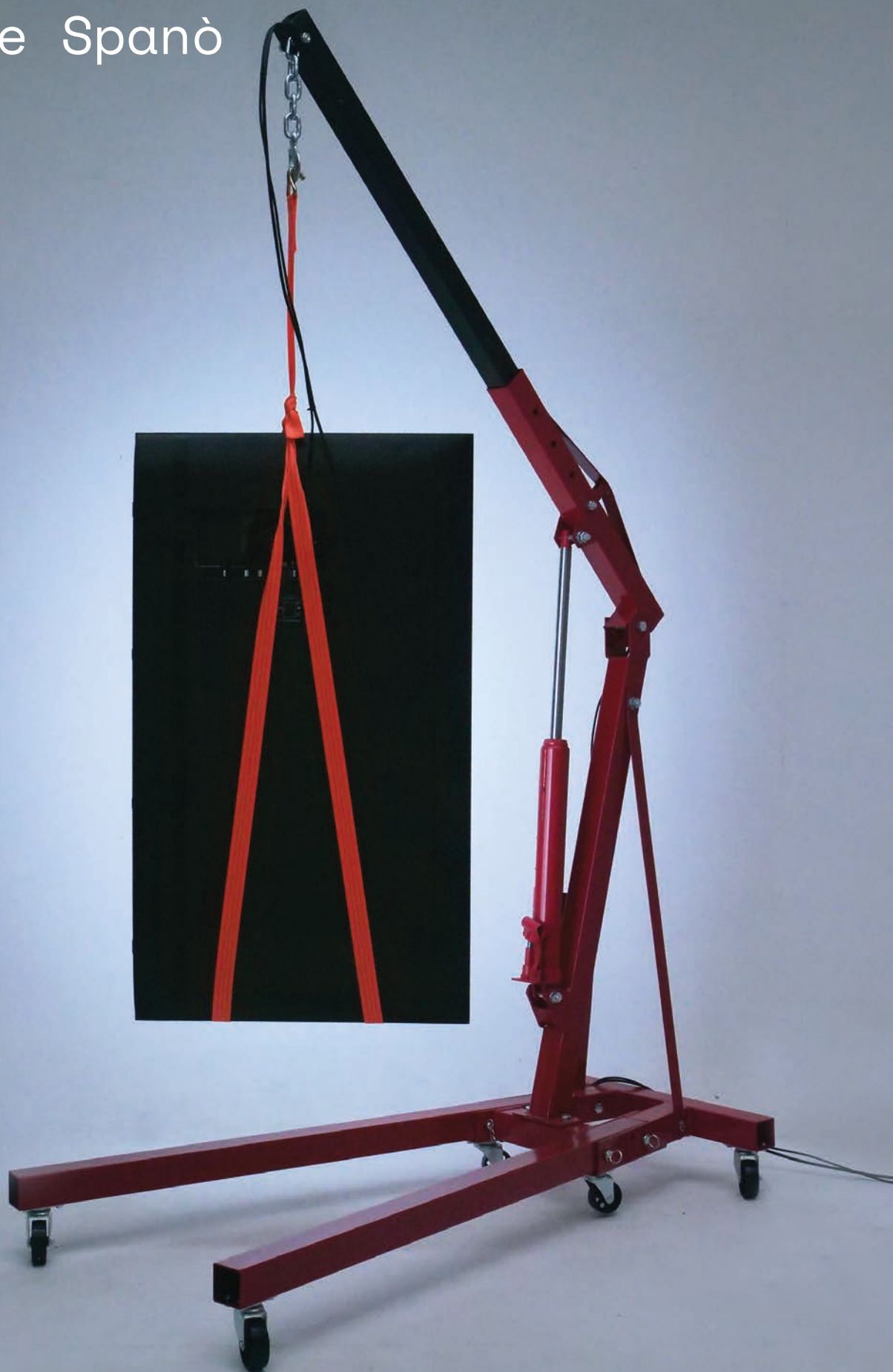


LASCIAMI CADERE

Daniele Spanò



Lasciamì cadere
asciamì cadere
sciamì cadere
iamì cadere
mì cadere
cadere

Lasciami cadere — Daniele Spanò

Testo Critico di Daniela Cotimbo

14 novembre 2025 – 24 gennaio 2026

Lasciami cadere

— Daniele Spanò

Testo Critico di Daniela Cotimbo

14 novembre 2025 - 24 gennaio 2026

Sala 1 - Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma
Tel 06 7008691
salauno@salauno.com | sala_u@hotmail.com
www.salauno.com
Edizioni Sala 1 n. 167

Fondatore: Tito Amodei
Presidente: Ottaviano D'Egidio
Direttrice: Mary Angela Schroth
Curatrice: Michela Zimotti
Pubbliche Relazioni: Maria Biamonti
Collaboratori Sala 1: Sara De Collibus, Roberto De Riso, Salvatore Mangano, Emma May van Tatenhove
Progetto Grafico: Sofia Burattini
Photo credits: Giorgio Benni
Ufficio Stampa esterno: Francesca Orsi
Assistente all'allestimento: Alessio Troya
Consulenza luminotecnica: Giulia Pastore
Artigiano Costruttore: Matteo Monteduro
Assistente di studio: Pedro Henrique Simplício
Progettazione allestimento: Raffaele Esposito e Annarita Debellis

Si ringrazia: Ostudio Roma, Nicola Rotiroti (studio 54), Sandro Sanna, Andrea Aquilanti, Igor Renzetti, Andrea De Rosa, TPE Teatro Astra, Re:Humanism, Giulia Pastore, Irene e Agnese Falconi, Simone Nebbia, Tommaso Medugno, Daniela Cotimbo.

Sala 1

RE:HUMANISM®

TPE teatro
astra



Indice

Daniele Spanò: il ritorno a Sala 1 _____ 11

Non vi è nulla di più
instabile dell'immagine contemporanea _____ 13

Opere in mostra _____ 18

Biografia _____ 33

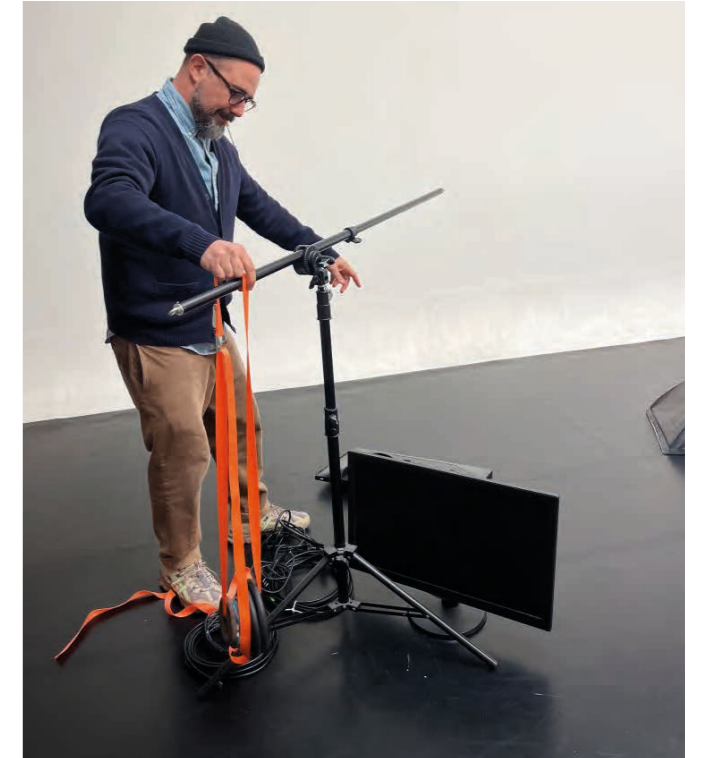


Daniele Spanò:

il ritorno a Sala 1

Sala 1 da diversi decenni ospita un nutrito programma di tirocini attraverso collaborazioni con Accademie e Università italiane e internazionali. Innumerevoli sono stati gli studenti che hanno varcato la porta della galleria per approcciarsi al mondo dell'arte contemporanea. Come sempre succede il tirocinio si rivela essere uno scambio continuo ed infinito di input tra il tutor e lo studente, si impara in entrambi i ruoli. Diversi tirocinanti si sono affermati negli anni successivi nel proprio settore lavorando in Musei, Ministeri e Istituzioni importanti. A volte con grande sorpresa possono anche tornare a Sala 1, dopo diversi anni, in una veste del tutto nuova per proporre un progetto, ed è questo il caso di Daniele Spanò, prima tirocinante e adesso affermato artista visivo, scenografo e regista.

L'idea di realizzare una mostra per Sala 1 nasce nell'autunno del 2024 quando Daniele ci contatta per proporre un progetto, di grande interesse, che ruotava intorno al concetto dell'equilibrio, l'embrione di quello



che sarebbe stato *Lasciami cadere*. Nella primavera del 2025 il progetto si è delineato per poi concretizzarsi con l'inaugurazione del 14 novembre dello stesso anno.

Lasciami cadere, con le sue installazioni in equilibrio precario, con le sue immagini negate ha suscitato grande curiosità nei visitatori. L'uso di monitor accesi che proiettavano immagini non visibili allo spettatore, come nel caso di *Autoritratto* in cui il monitor sospeso da una piccola gru proiettava l'immagine al muro, non permettendo di vedere quale fosse, ma intuendone il soggetto dal nome dell'opera, destabilizzava chi li osservava.

Siamo lieti che Sala 1 sia stata scelta come sede della prima personale di un artista la cui carriera è in ascesa, come dimostra anche il premio UBU ricevuto per la scenografia di *La Vegetariana* nel dicembre nel 2025.



Michela Zimotti
Mary Angela Schroth

Non vi è nulla di più *instabile* dell'immagine contemporanea

Un paesaggio di schermi, la cui funzione è celata, abita lo spazio espositivo.

Sono i lavori di Daniele Spanò, dispositivi precari che si avvicinano in un percorso che sostituisce la meraviglia con lo spaesamento, la certezza con la mancanza di punti di riferimento.

I titoli, a dire il vero, rimandano a immagini confortevoli: si tratta di ritratti, paesaggi e nature morte, gli stessi presenti dia sempre nella sensibilità degli artisti. A renderli inaccessibili è però lo stesso dispositivo che li emana e che a sua volta è posto sull'orlo della caduta. Display e pietre sono installati in equilibrio precario su sottili bicchieri, o sospesi a mezz'aria, legati ad argani e gru. Essi sono soggetti a una tensione fisica e percettiva che attraversa lo spazio della sicurezza individuale e collettiva.

La posizione in cui sono collocati ci impedisce in qualche caso di vederne il contenuto se non per le tracce che proiettano al di fuori. Luci e talvolta suoni diventano riverberi fantasmagorici di qualcosa che esiste ma di cui non possiamo più fare esperienza nella sua integrità. Così è per *Autoritratto*, in cui il volto dell'artista è completamente invisibile allo sguardo se non per la sua propagazione luminosa, o per *Doppio Ritratto*, in cui i lineamenti di due sorelle gemelle sono appena percepibili ma non ci consentono di leggerne la somiglianza. Qui la prossimità del corpi-dispositivi si oppone all'iper-visibilità dello



Daniela Cotimbo e Daniele Spanò.

sguardo esterno, aprendo a una riflessione sulla vulnerabilità dell'identità nell'era della sorveglianza e del controllo mediatico

Anche *Paesaggio* asseconda questa logica di sottrazione, recuperando l'orizzontalità del genere pittorico ma rivolgendo lo sguardo al suolo. Una tempesta sensibile si muove tra i flussi digitali, attraversando l'ambiente installativo mediante luce e suono. Proprio il suono, presente solo in quest'opera, sembra



manifestarsi come espediente che si oppone a un regime esclusivamente visuale, frutto di una cultura sviluppatasi a partire dalla nascita dei dispositivi ottici. Se il potenziamento della visione doveva condurci, almeno nelle intenzioni, verso una migliore conoscenza del mondo, oggi ci ritroviamo in una paradossale condizione di sopraffazione da parte delle immagini stesse.

Come ha scritto Franco “Bifo” Berardi in *(T)error and poetry* (2008), la nostra mente “sottoposta all’infinita accelerazione degli infostimoli, [...] reagisce con panico o desensibilizzazione”.

I lavori di Spanò sembrano quindi in taluni casi rispondere a una necessità di deprivazione sensoriale che lasci spazio a una nuova possibile ricostruzione dell’empatia. La loro dimensione spettrale sembra incarnare

quella *hauntology* che da Jacques Derrida a Mark Fisher, racconta una indicibile nostalgia per un futuro che si sfilava lentamente dalle maglie della percezione. Non a caso l’artista sceglie l’immagine della caduta come riflesso di un sentimento di perdita dell’equilibrio e sembra invocarla come ultimo tentativo di sottrarsi alle complesse condizioni in cui versano le odierne narrazioni, veicolo tecnico-propagandistico di un visibile che non è più sensibile.

Non tutto è perduto: lavori come *Natura Morta* e *0-Natura quasi morta* ci accompagnano nella riscoperta di un sentire che va oltre la superficie e oltre i confini di un reale ripiegato su sé stesso. Quest’ultima in particolare è un lavoro dalle dimensioni esigue che ci spinge ad acutizzare la vista, a cedere all’incredulità per mezzo della mediazione tecnologica. Una piccola casetta in cemento, a sua volta sorretta da fragili supporti, sembra andare a fuoco. Qui il rimando all’immaginario cinematografico è forte: la casa in fiamme nell’ultima scena di *Sacrificio* (1986) di Andrei Tarkovsky, simbolo di purificazione, o quella presente in una scena di *Lost Highway* (1996) di David Lynch, che al contrario allude al disfacimento psicologico dei personaggi. Questi rimandi appartengono all’immaginario di un artista che ha fatto proprio linguaggio dell’audiovisivo e della scenografia multimediale. Il fuoco che divampa sulla casa in cemento però non è che un revenant frutto di un espediente ottico.

“La verità non esiste e la vita come la concepiamo di solito è una rete arbitraria e artificiale di illusioni da cui ci lasciamo circondare”

così scriveva Howard Lovecraft in una delle sue epistole tra il 1915 e il 1937, poi raccolte in *Lettere dall’altrove* (1993), suggerendo che la familiarità non è necessariamente sinonimo di sicurezza.

L’unica immagine apparentemente “vera”, perché priva di evidente artificio narrativo, presente in mostra è *Lasciami Cadere*, una fotografia di un paesaggio scattata dall’artista che ritrae la caduta di alcuni alberi che si sostengono grazie a quelli rimasti in piedi. Lo scatto è potente ma la sua naturalezza è contraddetta proprio dalla sua capacità di evocazione narrativa. A riportarci alla realtà è forse solo la sua risoluzione, che ne rivela il limite tecnico. In questo senso l’opera sembra accordarsi con quanto proposto da un’altra grande esploratrice dell’orizzonte mediatico contemporaneo che è Hito Steyerl, quando in un saggio intitolato in *Defense of the Poor Image* (2009) afferma che le immagini povere, quelle di scarsa qualità o risoluzione “mostrano il raro, l’ovvio e l’incredibile, sempre che riusciamo ancora a decifrarlo”.

Se dunque l’ipertrofia del digitale sembra aver spinto il visibile a una condizione di instabilità senza precedenti, *Lasciami cadere* è un invito a far cadere il velo delle certezze surrogate e a muoverci come funamboli tra gli intricati strati del reale.

Daniela Cotimbo

Opere in mostra



Doppio Ritratto

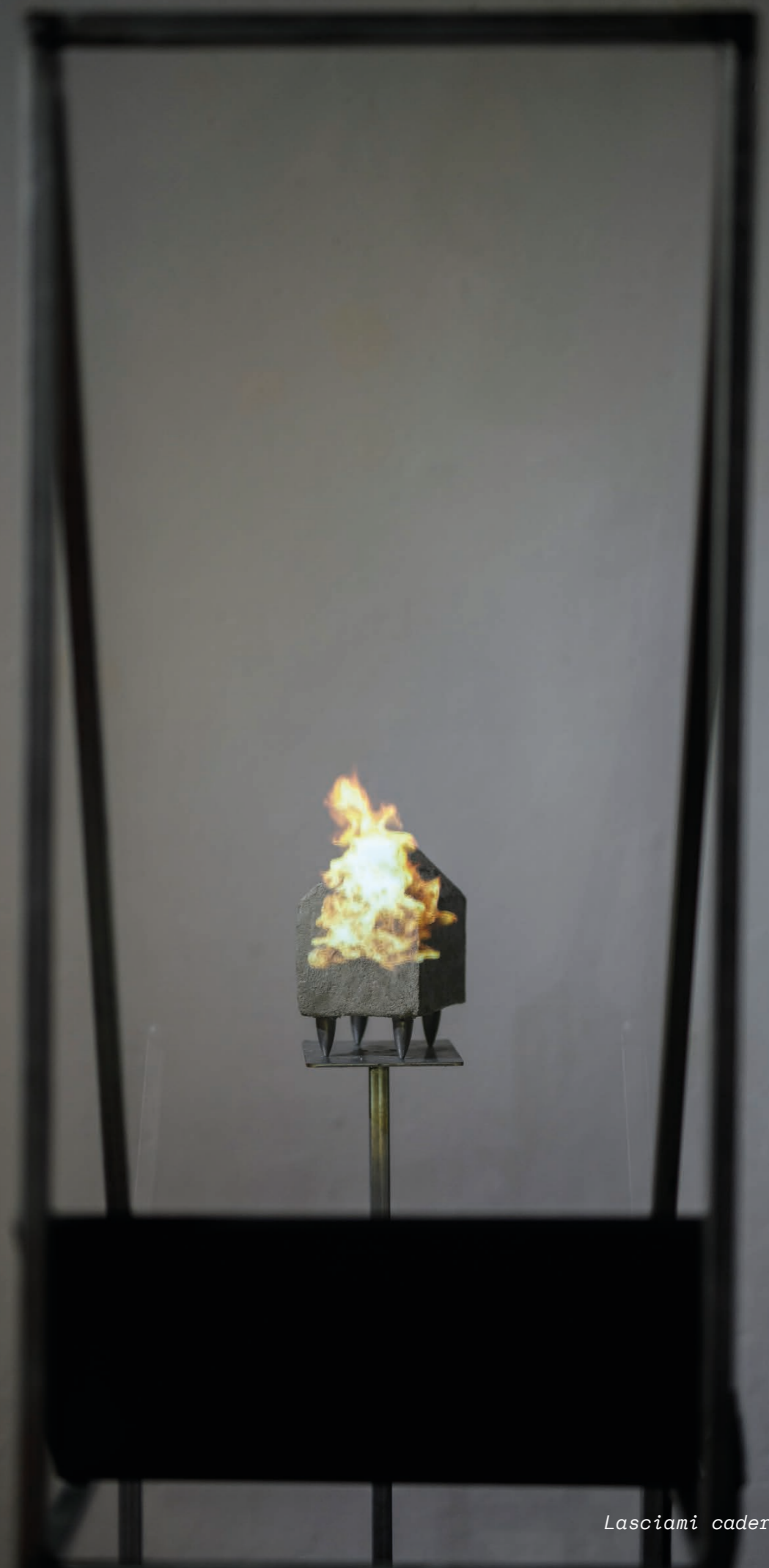
Gru idraulica - n° 2 monitor 55" - cinghia da carico
Video loop 2 minuti
160x84x268 cm
2025





0-Matura quasi morta

Cemento-ferro-piombo-monitor 15"-plexiglass
37x68x194 cm
2025





Non lasciarmi cadere

Natura morta con un lume di speranza-
Foglia di bronzo-ferro-luce led-travertino
83,5x145,5x189 cm
2025





Autoritratto

Gru idraulica-monitor 55"- cinghia da carico
Video loop 2 minuti
160x84x268 cm
2025



Paesaggio

N°4 monitor 65"-n° 16 bicchieri Video loop 2 minuti
Dimensioni variabili
2024



Natura Morta

Travertino foglia oro 24k - piombo e specchio
23x31x62 cm
2025





Lasciami cadere

Stampa fine art/giclée-colore
35x28 cm
2018

Biografia



Daniele Spanò

— Daniele Spanò è un artista visivo, regista e scenografo. La sua ricerca si concentra principalmente in ambito installativo e performativo, distinguendosi per un approccio sperimentale e multidisciplinare, in cui immagine in movimento, luce e suono scambiano costantemente le proprie competenze e concorrono alla creazione di dispositivi ibridi e complessi.

Dal 2004 approfondisce sperimentazioni visive in video real-time multicanale, espone quindi le sue opere sia in Italia che negli Stati Uniti in Armenia in Australia e in Russia.

Nel 2005 entra a far parte del team creativo del celebre videoartista Gary Hill per la realizzazione della grande installazione site-specific Resounding Arches al Colosseo di Roma. Nel 2011 viene selezionato da Takeshi Kitano per rappresentare la scena artistica romana all'interno del format televisivo Takeshi's Art Beat da lui stesso condotto.

Dal 2012 al 2015 è consulente artistico della Fondazione Romaeuropa e curatore della mostra DigitaLife presso il MACRO / La Pelanda di Roma. Le edizioni da lui curate sono state realizzate in collaborazione con istituzioni internazionali come Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains (Francia) ed Elektra / BIAN - International Art Festival & Biennial di Montréal (Canada).

Nel 2016, in collaborazione con Luca Brinchi, progetta e realizza lo show multimediale per la presentazione della collezione Gucci al Fashion Week di Milano.

Dal 2020 consolida il percorso di scenografo collaborando con numerosi registi e coreografi in ambito teatrale, coreutico e operistico. I suoi progetti sono stati

presentati in importanti contesti nazionali e internazionali, tra cui: Maggio Musicale Fiorentino (Firenze), Théâtre National de Chaillot (Parigi), Piccolo Teatro (Milano), Busan Cinema Centre (Corea del Sud), LAC (Lugano), TPE Teatro Astra (Torino), Théâtre de L'Odeon (Parigi) e molti altri. Tra gli ultimi impegni si ricorda la regia dell'opera Perseo e Andromeda di Salvatore Sciarrino, produzione della Sagra Musicale Malatestiana e di Forma Sonata (sua anche la drammaturgia) prodotta da ERT Emilia Romagna Teatro.

Lasciamì caddere

asciamì caddere

sciamì caddere

iamì caddere

mì caddere

caddere

Sala 1